

Grosso processo in vista a Bonn

Strauss accusato di peculato per due miliardi

L'accusa lanciata da «Der Spiegel» — Il ministro di Adenauer ci pensa su vari giorni prima di dar querela

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 7. — Il ministro della difesa tedesco occidentale, Franz Josef Strauss, si trova in una situazione piuttosto difficile, che sembra possa avere come esito due sbocchi: o una serie di denunce contro chi lo ha accusato di corruzione, oppure le dimissioni. E non è detto che la prima via sia più agevole della seconda. Tanto è vero che Strauss si è deciso a sporgere querela per diffamazione contro la rivista amburghese Der Spiegel, solo dopo una settimana di titubanze. La rivista — già uscita vittoriosa da un processo che contro di lei il ministro aveva intentato alcuni mesi or sono per altri motivi — ha accusato Strauss di aver fatto assegnare a una società di cui era comproprietario, o comunque mediatore, il progetto di costruzione degli alloggi per le truppe americane in Germania. Un affare colossale dato che esso concerne la costruzione di 5434 abitazioni per un ammontare di 300 milioni di marchi. Gli utili sarebbero stati di 90 milioni di marchi, dei quali tredici (circa due miliardi di lire) sarebbero toccati a Strauss, certo la più alta somma che un singolo abbia mai intascato per una mediazione.

Il 20 luglio 1960, Strauss inviava al segretario della difesa americano, Thomas S. Gates, una lettera in cui raccomandava l'adozione dei progetti della sua società e inviava poi copia del documento al suo amico Hans Kapfinger, che nell'affare copre il ruolo di uomo di paglia del ministro della difesa. Kapfinger, inoltre, è uno dei fondatori dell'impresa incriminata. Per la verità sembra incredibile che un uomo dalle smisurate ambizioni quali è Strauss si sia lasciato trascinare in questa vicenda da codice penale senza rendersi conto che lo scandalo fosse scoppiato, e prima o poi sarebbe sicuramente scoppiato — avrebbe messo a repentaglio la sua carriera politica. La stessa rivista che pubblica le gravissime accuse, ha rivelato che il ministro sente il bisogno di insinuare qualche dubbio sulla veridicità totale dei dati relativi alla partecipazione di Strauss alla speculazione. Ma le reazioni del ministro hanno spazato su ogni dubbio. Prima di decidersi, infatti, a sporgere querela per diffamazione, egli ha trascorso giorni e giorni di esitazione in consultazione con i suoi avvocati. La tesi dei difensori di Strauss è che il ministro sia vittima di una macchinazione ordita ai suoi danni da Kapfinger, il quale si sarebbe servito del suo nome per ottenere l'appalto delle case, e cadde in quando si è visto che Strauss non ha sporto denuncia contro il suddetto Kapfinger.

È il fatto che il nome di questo individuo compaia ancora una volta legato a quello di un ministro della difesa, e per costui una pessima circostanza. Il dottor Hans Kapfinger infatti, è non soltanto uno dei personaggi più in vista della vita bavarese — e Strauss è anch'egli bavarese — ma anche una delle figure più sinistre. Milita nelle file del partito democristiano ed è proprietario di due giornali di impronta maccartista, la Passa e der Neue Presse e Aktuell. Poco tempo fa, è stato condannato a alcuni mesi di prigione per una faccenda di «balchetti», ma ciò non gli ha tolto la amicizia del ministro della difesa, né ha diminuito la sua influenza nella C.S.U. bavarese.

Nel suo ultimo numero, Der Spiegel, dopo aver ritratto che Strauss — comandante supremo in tempo di pace — ha dato un cattivo esempio agli ufficiali addetti agli acquisti per le forze armate, scrive che «se fossero che i nostri bavaresi sono così come alcuni giornali della Germania occidentale hanno cominciato a dire, sarebbe tempo di collocare un non bavaresco al ministero della difesa». E aggiunge che «possedere le prove che Kapfinger si è vantato, non importa se a torto o a ragione, di cose che, oche risultassero vere, avrebbero come immediata conseguenza la fine della carriera di Strauss». Ancora, più sibilantemente, la rivista accenna ad una carta in suo possesso, che intende giocare al momento del confronto in tribunale, una carta di un peso tale da mettere in crisi il ministro della difesa: «In occasione del processo per lenocinio — essa scrive — l'editore (Kapfinger) lasciò intravedere un lembo minaccioso della sua carta. Noi non abbiamo seriamente al ministro che egli gioca con la propria testa, o pensa che l'attuale



BONN — Strauss in una recente foto con un alto ufficiale dell'aviazione (Telefoto)

procedimento penale possa concludersi più tardi con qualche forma di accomodamento. Un ministro della difesa, che è stato notoriamente nelle mani di Hans Kapfinger, noi non lo accetteremo.

Di che cosa si tratta? Un lembo di che cosa? L'avventuriero Kapfinger lasciò intravedere della sua carta, calcoli, quando si presentò come imputato al processo per immoralità? Qui si naviga nel buio: la sola cosa che si può ricordare, è che durante il suddetto processo si è visto che Strauss, in veste di un'alta personalità del governo di Bonn, ritratta in costume adomato in costume di paglia di una ragazza vestita anch'essa di sola aria. Il nome della personalità non venne fatto. Se questa fosse la carta esplosiva nelle mani dello Spiegel, le ambizioni del giovane, dinamico e intelligente capo dei democristiani di Baviera, che aspira a diventare il cancelliere di un Quarto Reich, sarebbero molto probabilmente troncate. Dodici anni di governo clericale in Germania occidentale, hanno però notevolmente indurito — occorre tenerne conto — la pelle di buona parte dell'opinione pubblica, sulla quale già molti scandali politici sono passati senza suscitare reazioni decisive. Non vi sarebbe allora da stupirsi, se anche Strauss — ove le accuse brucianti risultassero vere — riuscisse alla fine a restare in sella.

GIUSEPPE CONATO

Fronzizi cede ai militari e agli USA

L'Argentina rompe le relazioni con Cuba

Brasile e Bolivia invece continuano ad essere contrari ad ogni misura contro l'Avana - Arresti in Guatemala

BUENOS AIRES, 8. — Cedendo completamente al richiamo dei militari e degli Stati Uniti il governo argentino ha rotto le relazioni diplomatiche con Cuba. La decisione governativa — annunciata questa sera dal ministro degli Esteri — giunge esattamente a una settimana di distanza dall'ultimatum posto dai capi dell'esercito al Presidente Frondizi per un mutamento radicale dell'atteggiamento nei riguardi dell'Avana. Com'è noto la delegazione argentina si era astenuta dal votare i provvedimenti anticubani di Punta del Este.

Il completo cedimento di Frondizi alle forze più reazionarie del paese è un sintomo grave della progressiva involuzione della politica governativa e non mancherà di avere importanti ripercussioni nella vita interna del paese.

L'esempio di Buenos Aires non viene però seguito dagli altri paesi sudamericani che si sono astenuti a Punta del Este.

Oggi a Brasilia il ministro degli Esteri brasiliano, Francisco Santiago Dantas, ha ribadito la giustizia dell'atteggiamento del Brasile a Punta del Este contrario alle sanzioni contro Cuba. Il ministro, il quale parlava in parlamento, ha condannato nello stesso tempo «le forze potenti che sono al lavoro in Brasile per compiere atti di terrorismo», con evidente riferimento all'attentato dinamitardo compiuto recentemente contro la missione commerciale sovietica di Rio de Janeiro. Dominando le

grida di alcuni deputati filo-americani, Dantas ha proseguito affermando che il Brasile rimane fedele alla sua politica di pace e di ricerca di una soluzione negoziata e che la Carta dell'OSA non permette l'espulsione di Cuba. «Noi — egli ha concluso — non vogliamo l'isolamento, vogliamo negoziare».

Anche il ministro degli Esteri boliviano, Jose Velarde, ha affermato che la Bolivia sostiene il diritto di ogni popolo all'autodeterminazione e il principio del non intervento nelle questioni interne degli altri paesi. Velarde ha definito la conferenza di Punta del Este una delle più contrastate della storia dell'organizzazione interamericana ed ha dichiarato che l'espulsione di Cuba rappresenta una violazione della Carta dell'OSA.

Nel Guatemala, intanto, il governo sta rafforzando le misure militari. Il coprifuoco è in vigore dalle 21 alle 6. Mezzi blindati pattugliano la capitale, mentre sono stati effettuati numerosi arresti. Secondo un comunicato governativo un tentativo di sollevazione sarebbe avvenuto nella notte da martedì a mercoledì nella guarnigione di Bananera, presso Puerto Barrios. D'altra parte, il capo della polizia, colonnello Alfredo Castaneda sarebbe sfuggito ieri sera ad un attentato, i cui autori sarebbero stati arrestati. L'attentato fu seguito all'uccisione, il 24 gennaio, del capo della polizia segreta Raulfo Gonzalez. Inoltre, tre bombe sarebbero esplose alla periferia di Città del Guatemala.

Il ministro della guerra, Enrique Peralta, ha dichiarato successivamente che gli autori dell'attacco si sarebbero divisi: alla macchia nella montagna, con l'intenzione di intraprendere la guerriglia. Secondo le notizie governative, tre ufficiali e due soldati sono morti e due feriti e cinque soldati feriti, mentre gli attaccanti avrebbero avuto un morto e un ferito.

Chiusura anticipata per i night club di Madrid

MADRID, 8. — Questa sera a mezzanotte è entrato in vigore uno degli ultimi decreti «moralizzatori» del dittatore Franco, quello che prevede la chiusura anticipata dei locali notturni della capitale spagnola.

Origini e prospettive del movimento rivoluzionario algerino

L'Algeria e le grandi potenze

Stati Uniti, URSS e Cina nel giudizio dei dirigenti del F. L. N. - Dal nazionalismo arabo "generico e non elaborato", a un nazionalismo "essenzialmente antifeudale e antiimperialista",

III

«Qual è il paese che più aiuta la lotta di liberazione del popolo algerino?». A questa domanda, rivolta da un giornalista italiano nel corso di una conferenza stampa, un dirigente del F.L.N. di passaggio a Roma, ha risposto in modo esemplare e tipico della costante preoccupazione degli algerini, che è quella di organizzare attorno alla loro lotta lo schieramento internazionale più vasto possibile. «E' una domanda — queste le parole del dirigente algerino — mai formulata. Tutti i paesi, secondo le loro possibilità, ci aiutano. E noi non respingiamo nessuno». Subito dopo venne posta una precisazione, anch'essa tipica del quadro entro il quale gli algerini si muovono: «L'aiuto dei popoli fratelli del Maghreb è per noi essenziale, e così l'aiuto di tutti i paesi arabi. I paesi socialisti, inoltre, ci aiutano molto. Riceviamo infine aiuti di vario genere da altri paesi di ogni parte del mondo».

Ne risulta — il che non è certo un fatto nuovo — che la preoccupazione fondamentale degli algerini è quella della più stretta unità con gli altri paesi del Maghreb, la Tunisia e il Marocco. Non sempre, come si è visto nell'articolo precedente, mantenere questa unità è stato facile. Ma grazie alla loro capacità di muoversi in modo fermo ed accorto, grazie, soprattutto, al movimento di fraternità e solidarietà che verso gli algerini si è sviluppato in Tunisia ed in Marocco, i dirigenti del FLN sono riusciti, pur senza mai cedere su posizioni di fondo, a far fallire i calcoli di De Gaulle basati, appunto, sulla possibilità di creare una frattura tra Algeria, Tunisia e Marocco. Non meno viva è la preoccupazione algerina di mantenere stretti legami con gli altri paesi arabi: essi sono profondamente convinti, ed a ragione, che senza un grande movimento di solidarietà araba, nel quadro del comune interesse alla liquidazione del colonialismo, difficilmente la lotta di liberazione dell'Algeria potrebbe concludersi con la piena indipendenza del paese.

Più complessa, ovviamente, è la politica del FLN verso le grandi potenze. Per ciò che concerne gli Stati Uniti d'America, mai gli algerini hanno perduto di vista il ruolo che questo paese esercita nel mondo di oggi. «Gli Stati Uniti — questa la posizione espressa più volte dagli organi di stampa del F.L.N. e dai suoi dirigenti — quali che possano esse-

re i mezzi sinistri che utilizzano e le riserve che proclamano, non restano spettatori allorché le loro posizioni imperialiste sono minacciate. A mano a mano che i popoli si liberano dal colonialismo europeo, l'America, che si presenta come erede dell'Europa, è costretta a gettare la maschera anticolonialista, dietro la quale si è volentieri dissimulata, per apparire nella sua realtà ai popoli che ha potuto voluto ingannare. La storia ha camminato presto dopo l'ultima guerra mondiale. La disgregazione degli imperi coloniali ha sconvolto l'equilibrio del mondo. Gli Stati Uniti hanno tentato di utilizzare opportunamente e a loro profitto il momento storico che ha coinciso con la liberazione delle nazioni afro-asiatiche, intravedendo le immense prospettive che poteva aprire alla loro cupidigia. Fu per questo che l'America dispense incoraggiamenti ai nazionalisti di Asia e d'Africa e li aiutò a liberarsi dalle loro antiche tutele. Così facendo, sperava di controllare il movimento anticolonialista universale e imprimergli un orientamento rispondente ai bisogni dei suoi imperativi economici e strategici».

Obiettivo: l'isolamento politico della Francia

Questo giudizio, che rappresenta l'angolo visuale fondamentale di orientamento dei dirigenti del F.L.N., non solo non è stato modificato ma si è fatto più tagliente quando il GPRA ha denunciato il ruolo assunto dalle potenze atlantiche nella guerra d'Algeria. «Il governo provvisorio della Repubblica algerina — si legge nel famoso documento inviato alla segreteria del Patto Atlantico — attira solennemente l'attenzione delle potenze atlantiche sul fatto che il massiccio aiuto materiale e il sostegno diplomatico che esse danno alla Francia hanno definitivamente classificato la NATO, nell'occhio del mondo, nella categoria dei patti colonialisti. Seguitando ad alimentare con tutti i mezzi la guerra d'Algeria, le potenze atlantiche si sono alenate la simpatia dei popoli d'Africa e d'Asia via via più convinti che il mondo detto "libero" tutto intraprende per impedire il trionfo della loro libertà e indipendenza».

Naturalmente, questa chiara visione delle cose non ha impedito ai dirigenti algerini di impostare un'azione diploma-

tica tendente a sfruttare a vantaggio della loro lotta tutti i motivi di contrasto tra Stati Uniti e Francia e tra Gran Bretagna e Francia. Il loro obiettivo costante, perfettamente giusto, è stato e rimane l'isolamento diplomatico e politico della Francia, ossia l'indebolimento del loro nemico diretto e principale. Al raggiungimento di questo obiettivo si è ispirata tutta l'azione condotta dal FLN all'ONU e verso ognuna delle grandi potenze di Occidente alleate della Francia. Parallelamente, però, il F.L.N. ha respinto qualsiasi prospettiva basata sulle lusinghe neocolonialiste. «Attualmente — si legge in un documento del 1958 — la nuova politica francese va delinquendo. Trovandosi ad aprire il mercato sahariano ai capitali tedeschi, italiani, inglesi ed americani, stabilendo nuovi accordi di associazione tra la Standard Oil e la Compagnie Française des Pétroles, si sforza di condurre i suoi alleati ad allinearsi sulla sua politica algerina. Ma l'ingenuità delle formule giuridiche e finanziarie non può porre di fronte alla realtà dei fatti. La guerra continua e continuerà fino a che le potenze economiche dell'Occidente non avranno capito che per esse è più vantaggioso trattare con un paese indipendente che associarsi all'aggressore».

Con i paesi socialisti il F.L.N. ha sempre mantenuto rapporti assai stretti e basati sulla più franca amicizia. A parte i viaggi, frequenti, compiuti a Mosca, a Pechino e nelle differenti capitali dell'Est europeo dai più qualificati dirigenti del F.L.N., ne fa fede l'aiuto costante, disinteressato, fornito da questi paesi sul piano politico, diplomatico, economico alla causa dell'indipendenza algerina dall'inizio della guerra ad oggi. Gli algerini, del resto, non lo nascondono. Al contrario, essi si sono sempre e più rivolti, con costante, con il linguaggio che si adopera verso amici sui quali si sa di poter contare. «La grandezza e la potenza del vostro paese — disse l'allora presidente del GPRA rivolgendosi, a Mosca, ai dirigenti sovietici, alla fine del 1960 — vi creano doveri supplementari. Il vostro regime concentrava la sua attenzione sulla trasformazione delle condizioni di vita all'interno dell'Unione Sovietica; oggi esso deve volgere lo sguardo verso coloro che soffrono e muoiono per la libertà. Il mondo diventa uno». E' un linguaggio che non si adopera con amici tiepidi. Rivolgendosi in questi termini ai dirigenti dell'URSS, gli algerini

si situano all'interno del movimento socialista internazionale, il cui definisce gli orientamenti fondamentali della loro lotta pur nel quadro delle particolari caratteristiche nazionali del loro paese e di una libera elaborazione dei programmi relativi. Un attaccamento particolare, inoltre, gli algerini hanno mostrato verso la Repubblica popolare cinese, e alcuni osservatori ne hanno tratto conclusioni affrettate e superficiali. In realtà alla base del particolare interesse mostrato verso la Cina vi è, fondamentalmente, il fatto che la rivoluzione algerina è una rivoluzione contadina. Di qui la grande popolarità della esperienza rivoluzionaria cinese, in particolare per ciò che si riferisce al periodo della lotta armata e, successivamente, alla trasformazione rivoluzionaria delle campagne cinesi. Dai dirigenti cinesi, d'altra parte, i dirigenti algerini hanno sempre avuto consigli diretti a guardare con lucido realismo alle manovre del nemico e a non farsi illusioni circa la disposizione del governo francese alla pace. Essi sono stati consigli estremamente utili.

Appoggio costante dei paesi socialisti

L'azione costante di tutti i paesi socialisti in appoggio alla lotta di liberazione del popolo algerino, l'aiuto materiale, in varie forme, che il popolo algerino riceve da questi paesi, costituiscono una garanzia per l'esito vittorioso della lotta. Gli algerini ne sono profondamente coscienti. Ed è per questa ragione che pur essendosi schierato tra i «non allineati» il F.L.N. rappresenta oggi, assieme al movimento cubano, la punta avanzata di un neutralismo che non è astratta equidistanza tra le posizioni dei due campi, ma parte, invece, dalla precisa necessità dell'alleanza tra tutte le forze per loro natura interessate alla liquidazione del colonialismo e dell'imperialismo. «L'antico nazionalismo arabo, generico, non elaborato, sprovvisto di contenuto preciso — scriveva lui dal 1959 il Moujaid — tende a scomparire, o piuttosto a evolversi superandosi in termini di nazionalismo con chiare esigenze essenzialmente antifeudali e antiimperialiste, che trae la sua forza dalle masse popolari e insieme possiede l'esperienza internazionale che gli permette di scegliersi efficienti i propri amici».

ALBERTO JACOVIELLO

I parigini affrontano coraggiosamente le cariche della polizia

La battaglia in Piazza della Bastiglia contro il fascismo e la guerra

(Continuazione dalla 1. pagina)

repressione della polizia, per rendere omaggio alle vittime moltiplicate le fermate dal lavoro e le manifestazioni in tutte le forme».

Gli attentati, di cui parla il comunicato del PCF hanno avuto luogo dopo le 9, mentre nei dintorni della piazza della Bastiglia avvenivano le ultime scariche fra gruppi di giovani e di poliziotti in armi. Nello spazio di un'ora si sono udite cinque esplosioni. Una ha colpito la sede dell'Unione della gioventù comunista del giornale «L'Avantgarde», un'altra è avvenuta in un edificio dove ha sede una agenzia di stampa democratica.

L'appello a manifestare era venuto la notte scorsa dai comunisti, dai socialisti, dal PST, dalla CGT e dalla cattolica CFTC, dagli studenti dell'UNEF, dagli insegnanti della FEN e dal movimento della pace. Un appello largamente unitario, come quello del 19 dicembre scorso. S'intendeva, il minuto degli interni aveva puntualmente ribadito il suo divieto di tutte le manifestazioni di piazza. Ipcoratamente, portavoce ufficiali facevano notare che ogni manifestazione in cui fossero impegnati i comunisti, poteva «fare il gioco dell'OAS». Gli organizzatori della manifestazione non hanno esitato a passare oltre il divieto. Rapidamente, hanno messo a punto un piano che prevedeva numerosi concentramenti di folla lungo la strada che porta alla Bastiglia: alla Gare de Lyon, sul boulevard Beaumarchais, nei pressi dell'Hotel de Ville e in altri cinque o sei punti.

Molto prima dell'ora fissata per la manifestazione, la polizia in assetto di guerra ha bloccato gli accessi alla piazza e le stazioni del metrò. Nessuno passava più che un'autoambulanza con un malato a bordo e stata fatta dirottare. Ma i dimostranti hanno cominciato a scendere la grida di «OAS assassini», «Salan al palo».

Il fascismo non passerà», cioè avveniva lontano dalla piazza. Ma la polizia, come ad un ordine, è passata all'attacco con una violenza inaudita. C'è stata così una serie di duri scontri con numerosi feriti da tutte e due le parti.

Sul boulevard Beaumarchais, e nelle stradine adiacenti, la polizia ha caricato cinque o dieci volte nel giro di mezz'ora. I dimostranti si battevano contro i lunghi



PARIGI — L'imponente corteo dei dimostranti alla Bastiglia. Uno di questi dice «OAS assassini» (Telefoto A. P. - L'Unità)

baston e le mazze americane degli agenti, lanciando pietre, pezzi di selciato e rotolando sbarre di cancellate d'acciaio. E' stato a questo punto che anche dalle finestre delle case sono cominciati a piovere proiettili sulla testa dei poliziotti.

Questa battaglia, spezzata in diversi scontri, si è protratta per più di un'ora. Gli attentati di ieri hanno suscitato reazioni indignate anche in ambienti che di solito sono propensi a tacere e aspettare. Il fatto che una bandina di quattro anni, rischi di perdere la vista per il gesto criminale dei manganelli dell'OAS non poteva essere trascurato. La poteva Delphine Renard ha subito un'operazione di sutura che qualche giorno per essere guarita.

Come sappiamo, in questi giorni il sinistro non sarà perduto per sempre. Il compagno Pozner ha avuto il timpano sfondato e forse anche una lesione all'osso parietale. Meno gravi le ferite della moglie di Raymond Guyot.

All'alba di stamane la polizia ha circondato ad Avignone la casa di Camille Vignau, fratello di un deputato di Meaux (Algeria). Vignau ha tentato di opporre resistenza all'intimazione di arrestarsi; ma è stato ferito e arrestato. A Parigi si afferma che gli attentati di ieri sono stati diretti da lui. Camille Vignau era stato il responsabile del «fronte del combattimento» dell'Armistizio, l'Ageria francese, prima che si sciogliesse per confluire nell'OAS. Proveniente dalla Spagna, Vignau era incaricato (come Philippe Castille, arrestato la scorsa settimana) di organizzare sezioni di combattimento, preparare piani di assassinii politici e «plasticare» alcuni appartamenti.

Continuano a diffondersi voci ottimistiche sugli sviluppi delle trattative col GPRA. Si dice che la prossima fase dei negoziati, che dovrebbe essere quella decisiva, avverrà addirittura al Castello di Aulnoy, a un centinaio di chilometri da Parigi, castello sono ospitati Ben

Bella e gli altri quattro ministri algerini che furono fatti prigionieri nel '56. Alle conversazioni parteciperebbero dunque uno o due ministri provenienti da Tunisi (probabilmente Saad Dahlab e Belkacem Krim, oppure Ben Yahia e il vicepresidente del GPRA, Ben Bella). Se queste voci sono vere, è una conferma implicita dell'importanza decisiva dei prossimi colloqui.

D'altra parte, il quotidiano Combat sostiene che l'annuncio dell'armistizio sarà subordinato alla messa a punto di un importante rimpasto del governo francese. Si tratterebbe di sostituire tutti gli uomini che non accettano incondizionatamente la politica algerina del generale De Gaulle; dunque — si dice — anche il primo ministro Debre. Quando verrà proclamato l'armistizio, verrebbe messo in esecuzione anche il progetto di rimpatrio. Come sostituito di Debre si parla non solo di Pompidou (l'uomo della banca Rothschild, che fu già capo di gabinetto di De Gaulle per qualche mese dopo il colpo di stato del '58) ma

anche di Chaban Delmas, attuale presidente dell'Assemblea nazionale.

Sequestrati «L'Humanité» e «Liberation»

PARIGI, 9 (matina). — I numeri de «L'Humanité», organo del PC francese, e di «Liberation», progressista, in data 9 febbraio sono stati sequestrati questa notte. Anche i numeri in data 9 febbraio della stampa comunista di provincia sono stati in gran parte sequestrati.

Interrogazione del PSI sugli agenti dell'OAS in Italia

Gli on. Berlinguer, Luzzatto, Baso e Pinna (PSI) hanno presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio dei Ministri ed al ministro dell'Interno, per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato e si propongano di adottare per gli esponenti dell'OAS che si trovano in Italia e per i loro favoreggiatori.